

Omèlie Arcivescovo mons. Alfredo Battisti: A.D. 1979

Il Signore risorto ci precede

Udine (Cattedrale): 15/04/1979 (Pasqua)



«Andate a dire ai suoi discepoli e a Pietro che vi precede in Galilea; là lo vedrete» (Mc. 16, 8).

L'avventura cristiana, la nostra Pasqua è cominciata là: da un sepolcro vuoto, scoperchiato dalla potenza di Dio. Da un annuncio di mettersi in cammino dietro Uno che ci precede.

Dietro Uno che ci precede

Gerusalemme è simbolo di un mondo vecchio da cui bisogna uscire. È la città di Erode, di Pilato, di Caifa, dei Farisei, delle turbe che preferirono Barabba a Cristo.

Da questa città Cristo fu portato fuori per avviarsi al Calvario carico della Croce. Lo avevano cacciato «fuori della porta», perché era un soggetto scomodo; turbava la quiete, l'ordine pubblico, disturbava. Appariva un competitore di Erode, un nemico di Cesare, un pericolo per la Religione Ebraica.

In realtà era Lui che preparava i tempi nuovi, il futuro del mondo e il mondo del futuro. Hanno avuto paura di Lui; non sono stati capaci di portare il peso della speranza di Chi apriva loro l'orizzonte di «cieli nuovi e di una terra nuova».

Ma, rifiutato Cristo, si sono trovati di fronte a un sepolcro vuoto, al vuoto di un sepolcro.

L'invito pasquale ad uscire per andare là dove Cristo ci precede e prepara il domani, continua in ogni epoca della storia: è il senso dell'avventura cristiana.

Cristo fuori della porta

Vale anche per il nostro tempo. Viviamo un'epoca di apostasia che ha messo Cristo «fuori della porta». Era scomodo, disturbava. Adam ha scritto che la grande colpa dell'Occidente è di aver sottratto a Cristo lo spirito oggettivo del tempo: una apostasia da Cristo che non si era mai verificata nella storia del cristianesimo occidentale. Cristo è stato cacciato “fuori” dalla vita pubblica, dalla cultura moderna. Ora se ne avverte, con sofferenza acuta, la mancanza, l'assenza.

È un mondo, quello attuale, che manifesta i fermenti di una grandezza, di un progresso senza possibili paragoni col passato. Siamo di fronte, è stato detto, al secondo «esodo» dell'uomo. Egli si trova oggi, di fronte al suo passato, nella situazione in cui si trovò quando dalla preistoria passò alla storia.

Ma è un mondo che rivela anche i sintomi preoccupanti della decadenza. E sono: la corsa paurosa agli armamenti nonostante che il materiale bellico sarebbe già sufficiente per distruggere il globo; l'inquinamento delle fonti della vita, l'acqua, l'aria, i cibi, causato da uno sfruttamento selvaggio ed irrazionale delle risorse naturali; la manipolazione psicologica attraverso i persuasori occulti, che condizionano la libertà, dell'uomo e la manipolazione genetica di cui si guardano con apprensione gli sviluppi per il futuro dell'umanità.

Il vuoto dei valori

Ma la crisi più preoccupante è quella del vuoto di valori. Fino al dopo-guerra vivevamo in una società fissa, statica. I valori erano dati per scontati, non si discutevano, si accettavano. Siamo passati ad un tipo di società dinamica, pluralista, ad uno scontro culturale. I valori devono chiedere diritto di cittadinanza per essere accolti dalla coscienza.

Non era mai successo un fenomeno di tale portata: né nella società romana, né nel Medioevo, né nel Rinascimento, né nel secolo scorso. I valori erano garantiti dalle strutture, dalle istituzioni. Oggi i valori devono essere riconosciuti, accolti dalla coscienza.

La contestazione dei valori è salita su fino a toccare il diritto primario della vita, tanto da chiedersi se l'uomo abbia diritto di esistere dopo che è stato concepito sotto il cuore della madre. Il vuoto dei valori è il nostro vero dramma. L'inquietudine dei giovani è di ordine metafisico. Mi ha fatto impressione la risposta dei cresimandi di Venzone dopo il terremoto: «Qual è, ho chiesto, il problema che vi tormenta di più?». Ed essi: «Che senso ha vivere, qual è il significato dell'esistenza?».

Tempo di annuncio

La nostra civiltà, la nostra cultura, cacciato Cristo «fuori della porta», si è trovata col vuoto di un sepolcro. Questo vuoto di valori è la matrice forse più larga della contestazione giovanile. I giovani domandano al mondo degli adulti, non soltanto i mezzi per vivere, ma le ragioni di vivere, i motivi ideali sui quali fondare la propria esistenza. Senza questi valori soffrono una disperazione dalla quale invano tentano di uscire con la violenza (terrorismo) e con la droga. I giovani drogati in provincia di Udine si aggirano sui tremila. Nessun adulto può lavarsi le mani, ritenendosi innocente, senza colpa.

Non sono logorate solo le istituzioni. È in crisi l'uomo.

Questo spiega il favore con cui è stata accolta l'Enciclica del Papa: «Redentore dell'uomo». Cristo nel Vangelo ci offre la gerarchia dei valori autentici da offrire alle coscienze in crisi.

È quindi tempo di annuncio. È una grande ora storica in cui i cristiani sono chiamati ad uscire dall'anonimato, dalla paura, dalla passività, dal rispetto umano. Un tempo ci poteva essere la tentazione di vergognarsi di essere cristiani: la cultura aveva preteso relegare Cristo nel regno dei miti, delle favole. Di fronte alla disperazione dell'uomo d'oggi è compito nobile, esaltante dei cristiani poter offrire la scoperta, lo stupore dei valori del Vangelo. Cristo ci precede. Dove?

La Galilea del Friuli

La Galilea del Friuli è la zona terremotata. Lì si prepara il futuro di questa terra.

È un'ora questa che interpella i credenti a prendere il loro posto nella grande impresa della risurrezione e rinascita che salvi e riesprima i più alti valori del passato in un nuovo volto del Friuli.

Ci conceda il Signore forti personalità di storici, di artisti, di letterati, dispensatori che sappiano alimentare il loro genio alle chiare linfe del Vangelo.

Questa è la consegna della Pasqua.

Se avremo il coraggio, l'animo di tener dietro a Cristo che ci precede: «Lo vedremo, come Egli disse».